



Giovani In Caritas :

TRA
Sogno
E
Realtà





**GIOVANI
IN CARITAS:
TRA SOGNO
E REALTÀ**



GENNAIO 2025

GIOVANI IN CARITAS: TRA SOGNO E REALTÀ

ANNO 2025

@ **Caritas Italiana**

Il Rapporto è stato curato da

Walter Nanni

sr Lorella Nucci

Elaborazioni grafiche

Mastergrafica srl – Teramo

Caritas Italiana

Via Aurelia 796 – 00165 Roma

Tel. +39 06.661771

www.caritas.it

Stampato da

Mastergrafica S.r.l. - Teramo

La copertina è stata realizzata da Miriam Pintus - Progetto “MI sta a cuore”
di Caritas Italiana



INDICE

	PRESENTAZIONE DI DON MARCO PAGNIELLO	5
	STORIA DI UN PERCORSO	8
	VIVERE IL SOGNO, NELLA CARITAS DEL FUTURO	9
1.	RITRATTO DI UNA PRESENZA	11
2.	LA SODDISFAZIONE DELLA VITA	17
3.	LE PASSIONI DEL PRESENTE	21
4.	GLI OSTACOLI DEL SOGNO	24
5.	LE RISORSE SU CUI POTER CONTARE	26
6.	LA CARITAS DEL FUTURO	28
7.	RIFLESSIONI CONCLUSIVE	30



PRESENTAZIONE

DI DON MARCO PAGNIELLO¹

Erano delusi. Durante il viaggio da Gerusalemme a Emmaus, prima che la loro storia venisse profondamente segnata dall'incontro con quel Gesù che non hanno immediatamente riconosciuto (cfr. Lc 24, 13-17), probabilmente conversavano sul fallimento di un sogno condiviso che, per loro, si era infranto ai piedi dell'uomo della croce. Un sentimento comprensibile se pensiamo a quanto importante sia, per ogni essere umano, poter credere in qualcosa che dia senso alle nostre scelte, orientarsi fissando lo sguardo su quegli orizzonti che forgiavano la propria identità, grazie ai percorsi che riteniamo possano condurci alla meta.

Una dinamica che riconosciamo come vera, in particolare, per i più giovani che, per loro natura, attraversano il presente (pro)gettando in avanti i desideri di un futuro possibile e camminano spinti dalla speranza di riuscire a colmare la distanza tra sogno e realtà. Leopardi, in un frammento dello Zibaldone, descrive questa condizione consegnandoci l'immagine di *“una casa pensile, in aria sospesa con funi a una stella”*: è la tensione verso l'alto che sempre ci muove, la ricerca di un profondo equilibrio tra il mondo che abitiamo e quello che vorremo costruire.

L'indagine condotta e presentata in questo volume offre spunti interessanti per leggere, anche in questa prospettiva, l'impegno delle nuove generazioni nelle esperienze di volontariato e lavoro in Caritas. I dati mostrano che i giovani continuano a sognare, nonostante le difficoltà economiche, le disuguaglianze sociali e culturali e quel senso di disillusione che spesso caratterizza il nostro tempo. Il 71,7% degli intervistati indica come motivazione del proprio servizio il desiderio di

¹ Direttore Caritas Italiana.



“aiutare gli altri”. Questo dato, di per sé eloquente, ci dice che il desiderio di solidarietà e di impegno per il bene comune è vivo e profondamente radicato. Un’attenzione che, più volte, abbiamo riscontrato in particolari situazioni di emergenza, quando la chiamata a tendere una mano per aiutare persone in difficoltà, ha raggiunto e motivato l’impegno di moltissimi giovani – anche quelli che consideriamo “lontani” da certi mondi ed esperienze – pronti ad offrire il proprio contributo.

Si tratta di espressioni di solidarietà incoraggianti che, tuttavia, ci devono provocare rispetto alla tendenza delle nuove generazioni a vivere le esperienze di servizio come una parentesi della loro vita, senza una significativa esigenza di continuità. La sensazione è che molto di più potrebbe essere fatto in termini di coinvolgimento e impegno quotidiano, soprattutto se riconosciamo in questo tipo di esperienze un’opportunità concreta di formazione alla vita e di risposta efficace alle domande di senso che ciascuno porta nel cuore.

Tornano in mente le parole profonde e poetiche di Niccolò Fabi che, in un suo celebre brano, ricorda con chiarezza che *“tra la partenza e il traguardo”, c’è “tutto il resto; e tutto il resto è giorno dopo giorno; e giorno dopo giorno è silenziosamente costruire”*. Non si può vivere esclusivamente di “sensazioni da prima volta”, ma è necessario immaginare sentieri che ci consentano di abitare un luogo, affinché possa diventare familiare, e di educarsi ad uno stile di presenza che ci trasformi interiormente.

Sono i volti, le mani e le storie che ci attraversano a plasmare il nostro essere; sono le parole che scegliamo di custodire e le persone che, con uno stile di gratuità e generosità, scelgono di camminarci accanto a dare valore alla nostra vita. Ma affinché questo possa accadere, è necessario, passo dopo passo, battere il sentiero che da Gerusalemme ci conduce a Gerico. È in questo tragitto che i discepoli hanno vissuto l’esperienza che ha permesso al loro cuore di tornare ad *ardere*, ma è solo alla fine del percorso, in uno spazio di profonda intimità, che hanno compreso quanto quell’incontro li avesse davvero cambiati.

La Caritas può essere il luogo in cui è possibile vivere tutto questo, a partire dalla scoperta che condividere il poco che si ha è sempre abbastanza, perché l’amore moltiplica ciò che si dona. Una dimensione che assume un valore inestimabile se si pensa che i giovani intervistati hanno indicato, tra gli ostacoli che impediscono di realizzare il proprio sogno, la scarsa fiducia in sé stessi e nelle proprie capacità.



Non possono mancare, allora, proposte serie, diversificate, occasioni di servizio, non importa se gratuite o remunerate, che diventano, soprattutto per i giovani, “scuola di vita” capace di provocare in loro stili, scelte e impegni che segneranno il loro futuro nella famiglia, nella professione, nell’impegno politico alla ricerca e promozione del bene comune.

La sfida più grande è contribuire alla costruzione di una Chiesa di prossimità, un luogo in cui ogni giovane trovi spazio per i propri talenti e per le proprie idee, senza la paura di essere giudicato o di fallire. E se agli adulti è affidato il compito di continuare ad avviare processi che permettano ai giovani di mettersi in gioco e, al tempo stesso, di intercettare coloro che ancora non riusciamo ad incontrare, ai giovani è rivolto l’invito a darsi e dedicare del tempo per gustare il sapore di relazioni autentiche e cogliere l’irripetibile opportunità di stare tra le genti, di stringere mani e intrecciare cammini, per imparare a osservare la realtà con lo sguardo dei più poveri.



STORIA DI UN PERCORSO

In continuità con la sempre maggiore attenzione che Caritas sta rivolgendo ai giovani, alla loro realtà, alle loro aspirazioni e a un loro futuro che si fa concretamente presente ogni giorno, vengono qui presentati i dati dell'indagine conoscitiva *"Giovani in Caritas: tra sogno e realtà"*, un'esperienza di ricerca-ascolto dei giovani presenti nei territori diocesani.

Nel dibattito pubblico italiano si parla molto di giovani, sottolineandone troppo spesso la fragilità e i tanti comportamenti a rischio, che finiscono con l'occupare con sempre maggiore frequenza gli spazi comunicativi dei media. Ma nel mondo Caritas i giovani sono invece una grande risorsa. Nel rapporto pubblicato nel 2024 da Caritas Italiana dal titolo *"Io sono l'altro"*, si legge infatti di 13.732 giovani, tra i 16 e i 34 anni, che in Italia fanno volontariato in Caritas, nelle parrocchie e nei servizi diocesani.

Per conoscerli meglio, nell'agosto del 2024 è stata condotta l'indagine *"Giovani in Caritas: tra sogno e realtà"* su un campione di giovani attivi in Caritas a vario titolo (volontari, servizio civile, operatori professionali, ecc.) e in previsione dell'iniziativa denominata *Tieni tempo?*, svoltasi il 5, 6 ottobre 2024 per avviare processi di cambiamento insieme ai giovani.

L'indagine si è concentrata sulla vita vissuta, le passioni, gli ostacoli, le risorse e i sogni per il futuro dei giovani. Una sezione è stata dedicata a raccogliere proposte e suggerimenti rivolti al mondo Caritas, per migliorarne il livello organizzativo e lo stile di presenza.

"Giovani in Caritas: tra sogno e realtà" è un'indagine promossa dal Servizio Giovani e Volontariato e dal Servizio Studi di Caritas Italiana e si inserisce nelle attività di promozione del protagonismo dei giovani: uno degli impegni identificati come irrinunciabili nelle linee Pastorali *"Insieme sulla via degli ultimi, secondo lo stile del Vangelo, con creatività. Percorsi di pastorale della carità. Rilancio e strategia 2023-2027"*.

VIVERE IL SOGNO, NELLA CARITAS DEL FUTURO

UN'ESPERIENZA DI RICERCA-ASCOLTO DEI GIOVANI NEI TERRITORI DIOCESANI¹

OBIETTIVI E METODI DI INDAGINE

Nel dibattito pubblico italiano si parla molto di giovani, sottolineandone troppo spesso la fragilità e i tanti comportamenti a rischio, che finiscono con l'occupare con sempre maggiore frequenza gli spazi comunicativi dei nostri media. E anche nel mondo Caritas, per una sorta di "deformazione professionale", si tendono ad approfondire le criticità e le richieste di aiuto delle nuove generazioni, finendo con il trascurare alcuni aspetti positivi della condizione giovanile che appaiono invece meritevoli di approfondimento. Uno di questi aspetti è quello della sfera del sogno e delle aspirazioni, una dimensione importante nella vita di tutte le persone, e che nel caso dei giovani assume un'importanza ancora più strategica e centrale, in quanto il passaggio dalla fase formativa a quella produttiva ha molto a che fare con la dimensione del sogno e dell'idealità: le aspirazioni e le vocazioni personali si scontrano con una serie di barriere e di ostacoli, che in alcuni casi appaiono insormontabili, mentre in altri casi sembrano invece alla portata dei ragazzi.

In questo senso, e riconducendo tale riflessione generale all'ambito Caritas, l'interrogativo di fondo da cui è partita l'indagine è il seguente: in Caritas ci sono molti giovani, attivi come volontari, e in alcuni casi

¹ Testo a cura di Walter Nanni, Servizio Studi di Caritas Italiana.



anche come operatori professionali retribuiti. Quali sono i loro sogni e le loro aspirazioni? Rispetto a queste prospettive per il futuro, quale ruolo gioca la Caritas? Attraverso quali modalità la Caritas può svolgere un ruolo di accompagnamento, presenza e orientamento, soprattutto pensando a quei ragazzi nei quali il sogno appare confuso, appena abbozzato o difficile da realizzare?

Per meglio rispondere a tali quesiti è stata svolta un'indagine che si è concentrata su tre macro-ambiti: la **realtà dei giovani** (chi sono, quali sono le loro passioni e i loro impegni, il grado di soddisfazione della loro vita presente, il tipo di impegno in Caritas e anche la sensibilità religiosa); il **sogno**, proiettato in un futuro da qui a 15 anni (dove e come si immaginano di vivere, cosa s'immaginano di fare, che Caritas s'immaginano per i prossimi anni, quale spazio pensano di potersi ritagliare all'interno di essa); dal **sogno al futuro** concreto (quali sono gli ostacoli che avvertono sul loro cammino, quali le risorse personali che sentono invece di avere a loro disposizione). L'indagine ha anche previsto uno spazio di raccolta di proposte e suggerimenti che i ragazzi si sentono di offrire al mondo Caritas, per migliorarne il livello organizzativo e lo stile di presenza.

Hanno partecipato all'indagine 632 ragazzi, di età compresa tra 16 e 35 anni, distribuiti equamente nelle diverse regioni italiane (in modo proporzionale alla presenza dei giovani residenti). Si tratta in gran parte di ragazze (68,4%), italiani (97,2%), con un'età media pari a 24,4 anni. Anche in questo caso si è cercato di rispettare le caratteristiche dei volontari giovani che sono presenti in Caritas, rilevate attraverso una specifica indagine condotta nel 2023.²

2 Secondo i dati raccolti nel corso della rilevazione del 2023, sono 13.732 i giovani tra 16 e 34 anni che, in modo stabile, fanno volontariato in Caritas, a livello parrocchiale e nei servizi socio-caritativi diocesani. Ad essi andrebbero sommati coloro che sono impegnati a titolo professionale e altre situazioni (servizio civile, tirocinanti, ecc.). Cfr. Caritas Italiana, *Tutto è possibile. Il volontariato in Caritas. dati e riflessioni*, marzo 2024.



RITRATTO DI UNA PRESENZA

Già in partenza colpiscono alcuni aspetti. Innanzitutto, la forte presenza di donne: sia nel caso di chi chiede aiuto che nel caso di chi aiuta, sono le donne a rappresentare la fetta più consistente. *Così come è la donna che si fa avanti, che ci mette la faccia, per chiedere un aiuto per sé o per la propria famiglia, allo stesso modo sono tendenzialmente le donne che si attivano maggiormente nelle professioni sociali e educative, quelle che costituiscono il bacino più consistente di risorse umane a cui attingono le Caritas.* A questo riguardo non sarebbe tuttavia negativo sostenere un maggior grado di coinvolgimento degli uomini in tali percorsi formativi, anche attraverso azioni di sensibilizzazione attente alle differenze di genere.

Un secondo aspetto è quello della scarsa presenza di volontari giovani di cittadinanza non italiana: in Italia ci sono ormai un milione cinquecentomila giovani stranieri, ma la loro presenza come volontari nella Caritas è ancora molto ridotta. Alcuni giovani non si impegnano come volontari in Caritas perché sono di religione diversa da quella cattolica. Altri provengono da famiglie in situazione di difficoltà economica, e sono impegnati nel lavoro oppure sono disoccupati e non hanno la possibilità e il tempo per fare volontariato.

Un terzo aspetto da approfondire sui giovani in Caritas è quello di capire a quale titolo svolgono il loro servizio e da quanto tempo sono impegnati in tali attività.

Ci troviamo di fronte a tre diverse situazioni: più di un terzo dei ragazzi è volontario (38,4%); un 30% sta svolgendo il servizio civile, mentre quelli che lavorano in Caritas (dipendenti, collaboratori professionali, ecc.) sono il 26,4%. Poco presenti i ragazzi in tirocinio, stage, ecc. veicolati dal mondo delle scuole o delle università. La presenza di stagisti e tirocinanti andrebbe potenziata, anche allo scopo di fa-

vorire una maggiore osmosi tra l'ambiente dell'istruzione formale e quello dell'impegno sociale. Tra l'altro, vivere un tirocinio o un PCTO nel mondo dei servizi Caritas può aiutare a incrementare le proprie competenze e perché no, anche offrire percorsi di possibile inserimento professionale. Molti degli operatori professionali attivi nel mondo Caritas sono stati a suo tempo dei giovani volontari o hanno fatto il servizio civile in Caritas, sia in Italia che all'estero.

► A QUALE TITOLO COLLABORI CON LA CARITAS?

	%
Volontario	38,4
Servizio civile/AVS	30,1
Lavoro dipendente	16,3
Collaborazione professionale	10,1
Altro (Policoro, staff, tirocinio, stage, ecc.)	5,1
Totale	100,0

VOCAZIONE VS. PROFESSIONE?

Per quanto riguarda invece gli anni di presenza, come era logico attendersi, data la giovane età dei diretti interessati, ci troviamo di fronte a ragazzi che in media sono arrivati in Caritas da 2-3 anni (il 72,8% da non più di 3 anni). Se guardiamo con attenzione la condizione professionale di chi è impegnato da più di 5 anni in modo stabile, su base mensile o settimanale, solo il 30,2% dei giovani dichiara di operare in Caritas sulla base di un contratto di lavoro. Si può aprire su questo aspetto una riflessione, riguardo la capacità della Caritas di trattenere i giovani che da più tempo operano in essa: se da una parte è vero che il cuore della partecipazione alla dimensione caritativa della Chiesa viene svolto su base volontaria, è anche vero che in un Paese che sfiora quote di disoccupazione giovanile allarmanti, sarebbe auspicabile offrire ai più giovani qualche possibilità di lavoro, prestando naturalmente attenzione a tenere ben salda nei ragazzi la motivazione e la qualità dell'impegno. A tale riguardo andrebbe superato il pregiudizio che vede nell'impegno volontario un valore etico sempre superiore a quello rintracciabile nella dimensione professionale: in

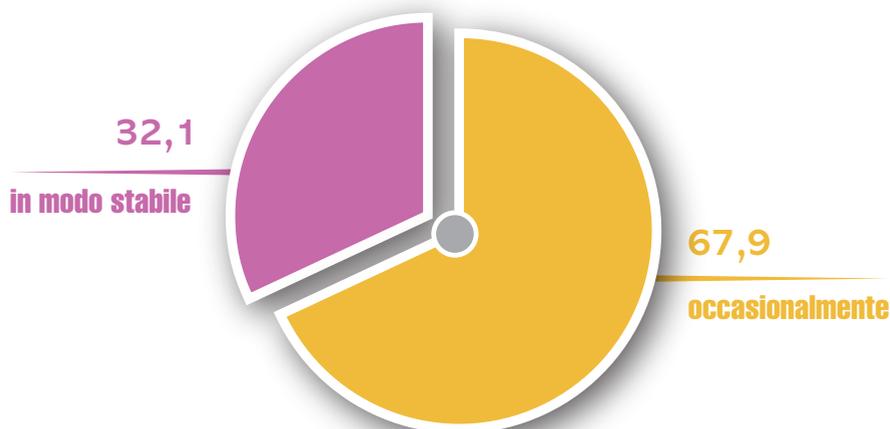


realtà, sono tante le persone che lavorano nel settore socioassistenziale e si caratterizzano comunque per un grande livello di partecipazione e motivazione personale. Ad esempio, già alla fine dell'Ottocento, il sociologo Max Weber sottolineava come in tedesco il termine *Beruf* venisse utilizzato sia per intendere il concetto di *vocazione* che quello di *professione*. In altri termini, la professione non è solo una categoria tecnica, ma contiene al suo interno aspetti etici, valori, spirito di corpo e di appartenenza.

► DA QUANTO TEMPO SEI IMPEGNATO/A IN CARITAS?

	%
0-5 mesi	34,7
6-12 mesi	13,9
1-2 anni	24,2
3-4 anni	17,2
5-10 anni	8,7
Più di 10 anni	1,3
Totale	100,0

► COLLABORI CON LA CARITAS



ICARO, NON BRUCIARE LE TUE ALI!

Poco più della metà dei giovani vive la sua presenza in Caritas presso centri e servizi dichiaratamente socio-caritativi (mense, ostelli, magazzini, centri di erogazione beni primari, empori, ecc.). Poco meno della metà è impegnata nel servizio civile o in progetti di volontariato rivolti ai giovani. Vi sono poi altri giovani (uno su cinque) che vengono impiegati in attività di ufficio e segreteria, presso la sede centrale della Caritas diocesana. Se osserviamo le voci di attività con il più basso livello numerico di segnalazioni, appaiono alcuni settori e ambiti di lavoro da cui ci si sarebbe atteso un maggiore livello di coinvolgimento delle nuove generazioni: è il caso delle attività di formazione/comunicazione (13,4%), dello studio e della ricerca, spesso tradotte nella formula dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse (5,7%), dei temi della mondialità e della Pace (4,1%). In sintesi, si percepisce il rischio che i giovani nel mondo Caritas costituiscano una sorta di serbatoio di manovalanza per lo svolgimento di attività operative, finendo invece con l'essere esclusi da quelle attività e funzioni che richiedono autonomia, responsabilità e capacità di discernimento. Se, da un lato, è comprensibile che una persona di giovane età non possa essere utilizzata in contesti dove è necessaria una certa dose di vita vissuta e di competenza professionale (pensiamo ad esempio ad un centro di ascolto rivolto a persone in situazione di grave marginalità

**LA FIDUCIA
VA CONDIVISA
ED È UN BENE
PREZIOSO,
DA NON
DISPERDERE.**



socio-economica), dall'altro lato sarebbe invece importante e utile coinvolgere le nuove generazioni in ambiti dove il loro valore è indiscutibile, come ad esempio la comunicazione, lo studio, l'animazione del territorio, ecc. Le difficoltà dei giovani nell'essere coinvolti in attività e ruoli più organizzativi e decisionali erano emerse anche nello studio sul volontariato in Caritas: il 44,6% dei giovani volontari dichiarava infatti di non essere mai stato coinvolto in ruoli di responsabilità. Si pone su questo aspetto il tema della fiducia: anche se

non ancora in possesso delle competenze auspiccate o richieste, alle nuove generazioni deve essere data la possibilità di mettersi in gioco, anche a costo di commettere degli errori (che non sono appannaggio solamente dei



giovani). Emerge anche il tema del conflitto intergenerazionale (laddove l'83,7% di chi fa volontariato in Caritas ha più di 34 anni di età) e della fiducia da dare ai più giovani. La fiducia è qualcosa che coinvolge tutte le parti in gioco: da un lato può essere offerta ma dall'altro va accettata, facendone buon uso. Viene alla mente il mito classico di Icaro, a cui il padre Dedalo offre delle ali di cera per fuggire dal labirinto di Cnosso. Il ragazzo prende le ali costruite per lui dal padre, ma non prende in considerazione l'avvertimento di non avvicinarsi troppo al sole. Le ali si sciolgono e Icaro cade nel mare Egeo. La fiducia va condivisa ed è un bene prezioso, da non disperdere.

► IN QUALI SETTORI SEI ATTIVO IN CARITAS?

Settori	N.	%
Servizi socio-caritativi/Centri di ascolto/Caritas parrocchiali	338	53,5
Servizio civile/attività per i giovani	285	45,1
Attività di ufficio in sede diocesana	132	20,9
Formazione	85	13,4
Attività/progetti per i migranti	75	11,9
Osservatorio povertà risorse	36	5,7
Mondialità/attività internazionali	26	4,1
Altro	86	13,6

RECIPROCHE CONTAMINAZIONI

Un'altra caratteristica dei giovani che operano in Caritas è il loro livello multiforme di impegno. Possiamo evidenziare in linea generale due gruppi di situazioni: coloro che lavorano e coloro che studiano. I primi sono pari al 33,7% del totale (e di questi, la metà lavora in Caritas ma l'altra metà lavora da altre parti). Vi è poi un 55,2% che dichiara di studiare (tra questi una buona metà è anche volontario in Caritas). Se sommiamo tra di loro le diverse situazioni, spicca un gruppo piuttosto consistente di giovani (quasi uno su tre), che appare coinvolto addirittura su tre livelli di impegno: collabora a vario titolo con la Caritas, studia (all'Università, a scuola, segue corsi di formazione professionale, si prepara per un concorso, ecc.) e lavora presso enti diversi da Caritas. Il quadro che emerge è quello di un giovane molto distante



dai ritratti a fosche tinte dipinti dai media, che ci riportano situazioni di giovani indolenti e spiaggiati, disimpegnati, che cercano lavoro ma sperano tutto sommato di non trovarlo. Perlomeno nel mondo Caritas, emerge invece una presenza di giovani molto attivi e impegnati su più fronti, che incarnano in modo esemplare l'attitudine multitasking delle nuove generazioni. Tra l'altro, l'impegno contemporaneo su più fronti può rappresentare un elemento positivo, in quanto favorisce reciproche contaminazioni tra i diversi mondi coinvolti. Il giovane che proviene da un'esperienza di impegno nella dimensione parrocchiale porta con sé, all'interno di un'esperienza laica, un quid di sensibilità e valori che altrimenti non sarebbero presenti. E lo stesso può avvenire in direzione opposta. Ciò che emerge in modo positivo è la possibilità di superare gli steccati ideologici che per troppo tempo hanno creato separazioni e attività reciprocamente escludenti.



LA SODDISFAZIONE DELLA VITA

Oltre le caratteristiche dei ragazzi e il tipo di impegno nel quale sono coinvolti, un esame della realtà giovanile in Caritas non può prescindere da un esame del livello di soddisfazione sulla propria vita, sia in senso complessivo che in riferimento ad una serie di specifici ambiti esistenziali.

**IL LIVELLO
DI SODDISFAZIONE
DELLA PROPRIA
ESPERIENZA
IN CARITAS
AUMENTA
CON L'AUMENTARE
DEGLI ANNI
DI IMPEGNO**

Alla domanda “Quanto sei soddisfatto della tua vita”, l’86,4% dei giovani che hanno partecipato all’indagine rispondono di essere “Abbastanza” o “Molto” soddisfatti.

Se andiamo però a vedere i dettagli delle valutazioni su alcune specifiche aree esistenziali, si osservano risposte non sempre omogenee. Il livello di soddisfazione più alto è quello relativo all’esperienza in Caritas (95,7%), mentre quello più basso si riferisce alle proprie condizioni economiche (61,5%). Un dato interessante è che il livello di soddisfazione della propria esperienza in Caritas aumenta con l’aumentare degli anni di impegno: sono infatti molto soddisfatti della propria esperienza il 97% degli operatori giovani con maggiore esperienza nell’ente (più di 5 anni), mentre tra coloro che sono giunti da meno di un anno il livello di soddisfazione appare di poco inferiore (93%).



È un dato positivo, che ci consegna l'immagine di un ente che, pur tra difficoltà di varia natura, riesce nel complesso ad offrire un'esperienza soddisfacente e gratificante, sia per i volontari che per coloro che vi operano a titolo professionale.

► ATTUALMENTE QUANTO SEI SODDISFATTO/A...

	Per niente/Poco	Abbastanza/Molto
Della mia esperienza in Caritas	4,3	95,7
Delle relazioni con la mia famiglia	11,1	88,9
Delle mie relazioni sociali	11,6	88,4
Della vita che faccio	13,6	86,4
Della mia vita affettiva	21,3	78,7
Del mio lavoro	23,8	76,2
Del mio studio	27,7	72,3
Delle mie condizioni economiche	38,5	61,5

Il dato appare confermato da una domanda di controllo che chiedeva ai ragazzi: *“Pensi che in Caritas ci sia qualcuno in grado di ascoltarti e aiutarti?”* A tale domanda rispondono positivamente quasi tutti gli intervistati (96%).

Non dobbiamo però far passare in secondo piano la presenza di un piccolo gruppo di ragazzi, pari al 4%, per i quali non c'è nessuno disposto ad ascoltarli o aiutarli in Caritas. Tra l'altro, andando ad incrociare tale risposta con i livelli di soddisfazione della propria vita espressi nella domanda precedente, si scopre che il numero più alto di ragazzi che si sentono inascoltati o poco seguiti in Caritas si ritrova proprio nelle situazioni di maggiore insoddisfazione della propria vita. Da un lato, sembra logico attendersi che i ragazzi più insoddisfatti della propria vita in termini generali esprimano pareri critici anche nei confronti della Caritas. Allo stesso tempo, suona però come un campanello d'allarme il fatto che proprio in questo contesto, che per definizione dovrebbe essere accogliente e inclusivo, possano essere presenti situazioni di mancato ascolto, che non sono segnalate dagli utenti ma da operatori e volontari, ossia da quei soggetti che mantengono in vita il servizio e verso i quali l'ente dovrebbe avere attenzioni speciali. *Prendersi cura di chi si prende cura* è infatti uno degli slogan con il quale Caritas



Italiana promuove da anni attenzioni e azioni di accompagnamento degli operatori, sotto diversi aspetti e punti di vista, dalla formazione al coaching, dall'assistenza materiale a quella psicologico-motivazionale. Si tratta però di vedere, nella realtà dei fatti, quanto questo tipo di sensibilità trovi un effettivo riscontro nella pratica delle Caritas diocesane e soprattutto mediante quale forma sia attivata.

In ogni caso, sia per coloro che hanno bisogno di essere ascoltati che per tutti gli altri, uno degli aspetti più importanti dell'esperienza in Caritas è proprio quello di vivere degli incontri con persone che ti possono cambiare la vita. Non si tratta sempre di profeti, di super esperti o di grandi professionisti. A volte la ricchezza dell'incontro può invece derivare dal conoscere persone umili o addirittura in situazione di difficoltà, che ci trasmettono una forte carica umana e ci consegnano piccole e grandi perle di saggezza, di valore, di vita vissuta. In un volume biografico del pensatore e filosofo armeno Georges Ivanovič Gurdjieff, "Incontri con uomini straordinari", colpisce il fatto che gli uomini straordinari di cui si parla non sono solamente eccellenze accademiche, ma anche persone umili: sacerdoti, musicisti, semplici viaggiatori e viandanti, in un caleidoscopio di personaggi facilmente collocabile nell'umanità di serie B. In questo senso, anche le esperienze spesso criticate di volontariato spot, troppo facilmente denigrate come *mordi e fuggi*, possono invece offrire l'occasione di un incontro che ti porge una nuova consapevolezza, che rovescia i pregiudizi, che cambia la vita.

“La vita, amico, è l'arte dell'incontro”

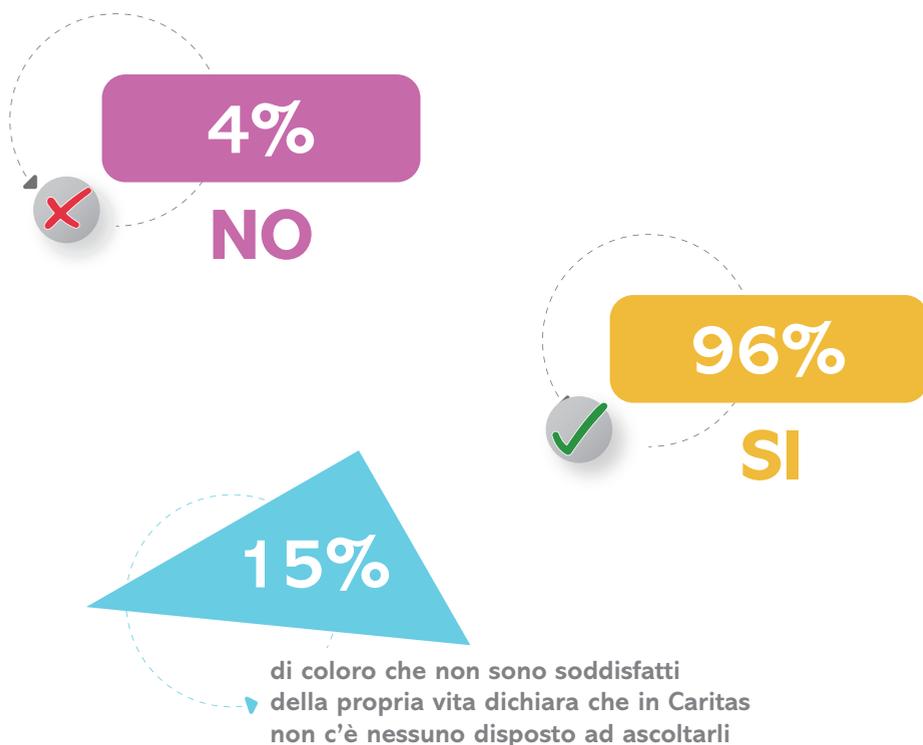
(Vinicius de Moraes)

In modo forse inaspettato, il secondo ambito di vita che fa registrare i livelli più alti di soddisfazione è quello della famiglia: sono abbastanza o molto soddisfatti della propria famiglia l'88,9% dei giovani impegnati in Caritas. L'impegno in Caritas e la provenienza da un ambiente familiare percepito come positivo sono in realtà due aspetti che si alimentano a vicenda: molto spesso i ragazzi impegnati a vario titolo in Caritas provengono da famiglie che in qualche modo hanno, o hanno avuto in passato, un legame positivo con tale organizzazione. È ipo-



tizzabile in tal senso una sorta di trasmissione ereditaria dell'attitudine al volontariato e all'impegno, un meccanismo poco approfondito dagli studi ma che appare meritevole di ulteriori approfondimenti.

► **PENSI CHE IN CARITAS CI SIA QUALCUNO IN GRADO DI ASCOLTARTI E AIUTARTI?**



LE PASSIONI DEL PRESENTE

Un passaggio importante è quello che ci porta dalla sfera della soddisfazione a quella delle passioni. Alla base dei sogni e dei progetti per il futuro ci sono sempre delle passioni. In un certo senso, la passione è qualcosa di più di un semplice interesse: mentre gli interessi non producono sempre azioni concrete, le passioni portano spesso a compiere delle scelte tangibili, nella vita di tutti i giorni. Non stupisce quindi che la prima passione segnalata dai giovani intervistati sia proprio quella di “*aiutare gli altri*”.

Al secondo posto ritorna in gioco la dimensione relazionale: il *trascorrere del tempo in famiglia o con gli amici*, segnalata come passione dal 62% degli intervistati.

Sul terzo gradino del podio appare invece la *passione per i viaggi*, una dimensione che nel corso degli anni sta conquistando sempre più favore tra i giovani, e che contrasta con il carattere localista e abitudinario che viene frequentemente associato alla condizione giovanile contemporanea. In realtà la scoperta del viaggio non è un fatto recente: l'esperienza del tour ferroviario in Inter Rail divenne per i giovani tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta un vero e proprio rito generazionale, una sorta di mito che tuttora mantiene il suo fascino, se è vero che in epoca di facili e accessibili voli low cost l'Inter Rail pass continua ad esistere ed è utilizzato da un numero crescente di giovani. La passione per il viaggio andrebbe presa in considerazione da Caritas, un ente che per il suo diffuso radicamento territoriale potrebbe offrire ai giovani grandi opportunità di scambio nazionale e internazionale.

Tra le passioni che spiccano in senso negativo per lo scarso numero di segnalazioni, sottolineiamo invece i riferimenti all'ambiente e all'ecologia, da cui ci saremmo aspettati un numero maggiore di



consensi (18,4%), e quella del *fare politica*, una sfera di azione che si colloca all'ultimo posto nella graduatoria delle passioni giovanili (8,9%). In qualche modo, se pensiamo che il target di riferimento dell'indagine era costituito da un panel di giovani impegnati in attività socioassistenziali, e quindi in qualche modo coinvolti da eventi e fenomeni sociali, ci si sarebbe potuti attendere un maggior grado di interesse alla sfera sociopolitica. Sarebbe importante trasmettere in qualche modo alle nuove generazioni che il termine "*fare politica*" non va necessariamente confuso con attività partitiche o in qualche modo finalizzate ad ottenere un proprio spazio di rappresentanza all'interno delle istituzioni pubbliche. All'interno di un territorio, fare politica può voler dire ad esempio farsi carico di uno o più problemi di un quartiere, cercando di mobilitare le forze buone della società civile. Oppure sollecitare le istituzioni ad un maggior grado di coinvolgimento e lottare quindi a favore di un maggior grado di esigibilità dei diritti a favore di coloro che non hanno voce e "santi" in paradiso.

**TANTE FORME
DI POVERTÀ
POTREBBERO
ESSERE
ATTENUATE
PROPRIO
FACENDO LEVA
SUL PEDALE
DELLA SOCIALITÀ**



Scendendo nel concreto, ci sono tanti possibili esempi di azioni politiche, alla portata di tutti, e che potrebbero vedere i giovani come assoluti protagonisti. Ad esempio, un'attività che può essere definita autenticamente politica potrebbe essere quella di spingere le istituzioni locali (un comune, un municipio) a rendere fruibile un'area verde, attrezzandola a parco pubblico, e per fare questo promuovere una raccolta di firme, una petizione, organizzare un momento pubblico di protesta. In determinati contesti, offrire ai cittadini un parco pubblico, un'area verde attrezzata, si spinge oltre la dimensione ambientale: significa promuovere la socializzazione tra bambini e i loro genitori, offrire agli anziani un luogo dove poter interagire con gli altri, rompendo l'isolamento delle proprie abitazioni. Tante forme di povertà potrebbero essere attenuate proprio facendo leva sul pedale della socialità: la possibilità di



contare sulle relazioni umane, sulla presenza di nuovi amici, sulla disponibilità di un buon vicinato... sono solo alcuni esempi di risorse ad alto potenziale umano, ma che possono favorire la promozione sociale dei poveri, molto più di un anonimo pacco viveri, ritirato presso un centro di assistenza.

Anche questo significa *fare politica*.

Eppure, la passione per la mobilitazione sembra essersi dissolta nell'orizzonte socioculturale delle nuove generazioni. Oltre la sfiducia verso la dimensione politica in senso generale, un ulteriore elemento che frena questo tipo di impegno è rintracciabile nella dominante e pervasiva cultura dell'immediatezza, della vita vissuta *click and go*, che colonizza con la sua spicciola mentalità tanti aspetti della vita quotidiana. Questo stile di vita è diametralmente contrapposto a quello che contraddistingue l'attività politica, che si poggia invece su tempi più lunghi, sulla necessità di trovare spazi comuni di ascolto e dialogo senza rincorrere soluzioni affrettate e *last minute*.

► LE MIE PASSIONI

Aiutare gli altri	71,7
Trascorrere del tempo con la famiglia e gli amici	66,9
Viaggi	62,0
Imparare cose nuove	53,0
Cucinare	32,6
Fare sport	28,2
Suonare strumenti/fare musica	23,7
Dipingere/attività artistiche	22,0
Recitare	22,0
Social media	20,4
Escursionismo/ecologia	18,4
Ballare	14,4
Fare politica	8,9



GLI OSTACOLI DEL SOGNO

In mezzo alla strada che ci guida verso i nostri obiettivi, trascinati dalle nostre passioni, ci sono sempre tanti ostacoli, di varia natura, non sempre alla nostra portata, ma di cui dobbiamo tenere conto, se vogliamo affinare le nostre capacità personali e offrire uno sbocco concreto alle

**LA “SCARSA
FIDUCIA IN ME
STESSO”
È LA TERZA
BARRIERA
CONSIDERATA
CON UN CERTO
TIMORE**



nostre idealità. Messi di fronte ad una batteria di possibili ostacoli (personali, sociali, culturali...), quello più frequentemente segnalato dai giovani intervistati è relativo alle difficoltà economiche: la metà esatta dei ragazzi afferma che ad ostacolare i propri sogni potrebbe esserci il fatto di non avere sufficienti risorse economiche o la difficoltà di non riuscire a trovare un lavoro abbastanza redditizio. Un secondo ostacolo, segnalato sempre dalla metà dei ragazzi, è quello di non avere abbastanza capacità o di non essere in possesso di una formazione adeguata rispetto alle esigenze del mercato del lavoro. La “*scarsa fiducia in me stesso*” è invece la terza barriera avvertita come urgente e considerata con un certo timore.

Se guardiamo in modo complessivo le barriere e gli ostacoli segnalati dai giovani collaboratori di Caritas, prevalgono di gran lunga le difficoltà legate alla sfera personale rispetto a quelle legate alla dimensione socioeconomica e strutturale del contesto in cui si vive. Ad esempio, soltanto un ragazzo su quattro individua come principale ostacolo



il fatto di provenire da un contesto sociale/territoriale che offre poche opportunità; sono ancora meno, circa il 15 per cento, quelli che fanno riferimento ai pregiudizi sociali o ai comportamenti discriminatori che possono colpire i giovani appartenenti a determinate categorie.

GUIDA DA TE LA TUA CANOA

Rispetto al passato del nostro Paese, se pensiamo soprattutto agli anni della mobilitazione sociopolitica del decennio culminato con gli anni Ottanta, non possiamo non notare nelle paure dei ragazzi una forma di chiusura privatistica: se negli anni Settanta, la colpa di determinati fenomeni era sempre delle istituzioni o del *Sistema*, adesso vi è invece la tentazione di individuare nella sfera personale o relazionale gli ostacoli che potrebbero impedire il raggiungimento dei propri obiettivi. Si conferma, anche in questo caso, quella distanza delle nuove generazioni dalla sfera politica che già in precedenza avevamo segnalato e che rischia, se portata alle estreme conseguenze, la riduzione di tutte le disuguaglianze sociali a componenti soggettive e a-politiche. Se osserviamo quanto detto sotto un'altra prospettiva, possiamo invece ravvedere nelle risposte dei ragazzi un certo senso di responsabilità, la propensione a non rimandare ad altri le *colpe* dei propri fallimenti. Sul protagonismo e la capacità di essere attori attivi della propria vita, viene alla mente quanto scritto in modo efficace da Robert Baden Powell, fondatore dello scoutismo, sulla differenza esistente tra il *guidare una canoa o andare in barca*.

Sei tu che devi vivere la tua vita e, se vuoi riuscire a raggiungere la felicità, devi essere tu a guadagnartela. Nessun altro può farlo per te. E, nel viaggio della vita, devi spingere la tua canoa con la pagaia, non remare come in una barca. La differenza è che, nel primo caso, tu guardi davanti a te e vai sempre avanti, mentre nel secondo caso non puoi guardare dove vai, ma devi affidarti ad altri che reggono il timone, col risultato che puoi cozzare contro qualche scoglio prima di rendertene conto.

(R. Baden Powell)



LE RISORSE SU CUI POTER CONTARE

Per superare gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione dei propri sogni, i giovani possono contare su tante risorse. Alcune provengono dal capitale sociale di cui possono disporre nei luoghi della propria esistenza: la famiglia, gli amici, le reti formali e informali, ecc. Altre risorse provengono dal capitale umano che li caratterizza: le proprie capacità, le attitudini, le conoscenze e le competenze, le abilità personali. In tutti i casi, non si tratta di risorse pronte all'uso. Molte di esse vanno infatti coltivate e potenziate.

**LA CAPACITÀ
DI LEADERSHIP
SI COLLOCA
ALL'ULTIMO
POSTO
TRA TUTTE
LE DOTI
PERSONALI
(17,9%)**

Alla domanda “*Indica 3 aspetti forti del tuo carattere e della tua personalità*”, i giovani intervistati indicano soprattutto la propria **capacità di adattamento** (53,8% degli intervistati). Si tratta di una dote che ha in sé grandi potenzialità, in quanto consente di adeguarsi all'ambiente fisico e sociale, modificando i propri schemi di comportamento o operando sull'ambiente stesso per trasformarlo in funzione delle proprie necessità. La capacità di calarsi in modo attivo nel contesto si sposa bene con un'altra risorsa personale di cui i ragazzi si dichiarano in qualche modo portatori: l'**apertura al mondo** (34,5%). In certo qual modo, le due risorse, se spese insieme, possono aprire ai giovani grandi orizzonti e offrire grandi opportunità, sul piano personale e anche professionale.



I ragazzi impegnati in Caritas si sentono anche **generosi** (46,2%), con un approccio al mondo definito espansivo, allegro e socievole da quasi la metà del campione.

Colpisce invece notare gli scarsi riferimenti ad aspetti “forti” del carattere quali la capacità di **leadership**, che si colloca all’ultimo posto tra tutte le doti personali (17,9%), la **costanza** (18,7%) e l’**ordine** (22%).

► QUALI SONO GLI ASPETTI FORTI DEL TUO CARATTERE E DELLA TUA PERSONALITÀ?

Le risorse	N.	%
Capacità di adattamento	340	53,8
Generosità	292	46,2
Apertura al mondo	218	34,5
Espansività/Allegria	211	33,4
Attenzione	202	32,0
Socievolezza	194	30,7
Intraprendenza	140	22,2
Ordine	139	22,0
Costanza	118	18,7
Tolleranza	116	18,4
Leadership	113	17,9



LA CARITAS DEL FUTURO

Un'indagine sui giovani impegnati in Caritas non poteva esimersi dall'approfondire e in qualche modo valutare la loro esperienza all'interno dell'ente. Allo scopo di approfondire questo aspetto e cercando di evitare i consueti sistemi di valutazione offerti dalle scienze sociali, abbiamo pensato di lavorare su un piano maggiormente creativo, proiettato su una dimensione temporale più ampia: quale Caritas i ragazzi vorrebbero per il futuro? Su quali aspetti sarebbe necessario puntare per ripensare o riformulare il modo di lavorare o di organizzare il lavoro? La proiezione verso il futuro delle domande consente di individuare allo stesso tempo due aspetti: da un lato la capacità dei giovani di cogliere le trasformazioni in atto e proiettarsi verso il futuro, e al contempo la capacità di leggere il tempo presente, andando ad individuare nodi e aspetti problematici peculiari del lavoro in Caritas.

► CHE CARITAS VORRESTI PER IL FUTURO? (VOTO MEDIO DA 1 A 10)

Più in grado di comunicare all'esterno le sue attività	7,8
Più attenta alle relazioni umane al suo interno	7,6
Più inclusiva, coinvolgente, accogliente	7,5
Più organizzata ed efficace	7,4
Più impattante sulla cultura e i valori	7,2
Più sensibile ai temi dell'ecologia e dell'ambiente	6,7
Meno legata alla gerarchia cattolica, più laica e indipendente	6,2
Meno sociale e più attenta alla dimensione spirituale	4,4



COMUNICARE MEGLIO, PER ROMPERE GLI STEREOTIPI

Se leggiamo le risposte fornite dai giovani, la Caritas maggiormente desiderata per il futuro è una Caritas **più capace di comunicare all'esterno le proprie attività**. A nostro avviso, i giovani toccano una ferita aperta: l'ambito comunicativo è un tipo di attività non sempre adeguatamente presa in carico e che andrebbe invece maggiormente valorizzata. Questo perché una migliore comunicazione potrebbe svolgere una funzione importante, sotto tanti punti di vista. In primo luogo, per diffondere un'idea di Caritas più aderente alla realtà dei fatti: nonostante sia attiva in tanti ambiti di impegno, con forte profusione di energie anche nel campo educativo e preventivo, l'immagine di Caritas che troviamo maggiormente diffusa nei media e nella mentalità comune è quella di un ente di beneficenza, attivo soprattutto nell'elargizione di aiuti materiali, pacchi viveri, pasti, abiti, a favore di persone senza dimora o gravemente emarginate. La gestione di una comunicazione più efficace potrebbe invece contribuire a modificare i luoghi comuni e far comprendere meglio le mille attività messe in campo. Inoltre, una comunicazione più moderna, capace di recepire le più recenti tecnologie comunicative, potrebbe essere utile anche sul piano dell'advocacy: la lotta per i diritti dei più deboli parte proprio dalla possibilità di dare voce a chi non ha voce. E dare voce significa comunicare in modo chiaro, rivolgendosi ad una platea sempre più ampia, che si estenda oltre i soliti addetti ai lavori. Su questo campo, se vogliamo veramente una Caritas in grado di comunicare meglio all'esterno le proprie attività, i giovani possono svolgere un ruolo importante e per certi versi insostituibile. Tutto sta nel riuscire a superare i pregiudizi intergenerazionali e riuscire ad affidare loro dei compiti di responsabilità, valorizzando al massimo la spinta creativa tipica dell'età giovanile.

L'ATTENZIONE ALLE RELAZIONI UMANE

Un secondo risultato atteso per il futuro è quello di una Caritas **più attenta alle relazioni umane**. Senza dubbio i giovani sono molto sensibili alla dimensione delle relazioni interpersonali, che diventano in molti casi il parametro guida e il metro di giudizio della propria esistenza, sotto molti punti di vista. Anche all'interno del mondo del volontariato, non solamente giovanile, la dimensione delle relazioni umane svolge un ruolo strategico. Sono tante le indagini che evidenziano su tale aspetto il fenomeno della cosiddetta *identificazione corta*: rispetto al passato, quando i volontari si caratterizzavano per un forte senso di



appartenenza all'ente presso il quale svolgevano le loro attività, attualmente essi tendono a identificarsi maggiormente con il piccolo gruppo di operatori all'interno del quale sono inseriti. La possibilità di identificarsi con l'ente dove si fa volontariato è resa ancor più complessa dal fenomeno della cosiddetta *multi-appartenenza*: molti volontari, quasi il 40% nel mondo Caritas, sono impegnati simultaneamente a favore di più enti o gruppi di volontariato. Alla resa dei conti, ad acquistare maggiore importanza sono i rapporti umani che si riescono a sviluppare in tali contesti, piuttosto che il nucleo di cultura e valori che contraddistinguono tali associazioni. Tradotto in termini più operativi: se vogliamo un volontariato più stabile e fedele, si dovrebbe fare in modo di garantire alle persone un ambiente accogliente e umanamente appagante.

La bontà di tale ipotesi proviene dal fatto che proprio una *Caritas più inclusiva, coinvolgente e accogliente* si colloca al terzo posto tra le aspettative maggiormente votate dai giovani. All'interno di questo aspetto specifico, vengono segnalate alcune difficoltà nei rapporti con gli operatori stabili di Caritas, che in qualche occasione fanno "pesare" la loro anzianità di servizio.

UN DIVERSO STILE ORGANIZZATIVO

Gli aspetti che sono legati invece alla dimensione operativa delle attività di volontariato (una Caritas più organizzata, più efficace) raccolgono punteggi di priorità più bassi, pur mantenendo una certa importanza nell'ordine complessivo di priorità per il futuro. Tra tutte, la prospettiva di una *Caritas meno sociale e più attenta alla dimensione spirituale* non trova il consenso dei giovani, finendo con il rappresentare l'unica opzione che registra un voto di priorità inferiore alla sufficienza (4.4). Su questo ultimo punto, non emerge tanto la scarsa sensibilità religiosa dei giovani quanto piuttosto la difficoltà degli stessi ad accettare il gioco delle priorità, soprattutto se riferito a dimensioni percepite come contrastanti, poste su livelli semantici e concettuali molto differenti tra di loro. Su questo aspetto sarebbe importante trasmettere ai giovani la consapevolezza che nella realtà della Caritas, la spiritualità è già presente nell'opera stessa. Le stesse attività di servizio agli ultimi (svolte nelle mense, negli empori, negli ambulatori, ecc.) sono strumenti animativi e formativi delle comunità cristiane, sono generative di altre opere, di amore, di dialogo, di confronto, di nuovi percorsi, di nuove relazioni. In altre parole, sono opere-segno, che annunciano e testimoniano la carità della comunità cristiana al mondo.



LE COSE PIÙ URGENTI DA MIGLIORARE

Scendendo sul piano delle proposte concrete da realizzare nel breve periodo, le cose più urgenti da migliorare si possono classificare su tre categorie: l'organizzazione del lavoro, i valori e la cultura trasmessa, la cura del capitale umano.

Sul primo dei tre aspetti, spicca la necessità di far circolare con maggiore chiarezza le informazioni (54,3%), suggerimento che fa il paio con quanto espresso nella dimensionale valoriale, laddove i ragazzi ritengono molto urgente migliorare la capacità di comunicare all'esterno (45,4%). La dimensione comunicativa si conferma quindi uno dei nodi centrali sui quali intervenire, sia nel breve che nel lungo periodo.

Un'altra coppia di proposte suggerisce di fare maggiore chiarezza sugli obiettivi e i compiti, questo sia nell'ambito dell'organizzazione del lavoro che sul piano della strategia organizzativa, che dovrebbe avere una maggiore capacità profetica: avere una buona vision, proiettata sul futuro, viene ritenuto un obiettivo da raggiungere in breve tempo, dal 40,3% dei ragazzi.

Le proposte concrete sul versante del capitale umano riguardano la necessità di *curare maggiormente la formazione e l'aggiornamento del personale* (44,1%), seguito ad una certa distanza dalla necessità di *valorizzare maggiormente il personale*, sia volontario che professionale (35,1%).

L'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

- 54,3% ● la circolazione e la chiarezza delle informazioni
- 39,7% ● la chiarezza degli obiettivi e dei compiti
- 31,6% ● i supporti informatici e tecnologici

VALORI E CULTURA

- 45,4% ● La capacità di comunicare all'esterno
- 40,3% ● Avere una vision proiettata sul futuro
- 30,1% ● La capacità di incidere nell'agenda sociopolitica della città/territorio

CAPITALE UMANO

- 44,1% ● La formazione e l'aggiornamento del personale
- 35,1% ● La valorizzazione del personale/operatori
- 27,7% ● I rapporti tra colleghi



RIFLESSIONI CONCLUSIVE

L'indagine su Giovani e Sogno si era posta il compito di tracciare uno spaccato a proposito dell'impegno e della partecipazione, da parte delle fasce anagrafiche più giovani, presso le strutture in cui Caritas offre la possibilità di portare avanti percorsi di impegno volontario e professionale. A fronte di chiusure, paure e conflitti di portata internazionale, continua a rimanere encomiabile il numero di ragazzi e ragazze, da ogni parte del nostro Paese, che scelgono di impiegare il proprio tempo e le proprie energie per sostenere le persone meno fortunate, offrendo un significativo contributo con la loro presenza e la loro azione. L'impegno costante e la voglia di scoprire che i cittadini più giovani mettono in gioco, aiutano a ad arginare il mare dell'indifferenza, mostrando luci di speranza verso un futuro in cui la paura del diverso non si combatte con la chiusura ma con la partecipazione collettiva. A tale riguardo, la Caritas offre tante possibilità di impegno, raccogliendo in modo costante un elevato numero di adesioni. Tutto dipende però dalla qualità e dallo stile della proposta. Come ci ricorda Margherita, una giovane volontaria di Caritas Genova: "Non è vero che non ci sono i giovani, che non c'è più il volontariato e che regna il disinteresse. Se la sfida è alta, la proposta seria, radicale, urgente, anche la risposta lo diventa. Dobbiamo chiederci cosa proponiamo, non come mai non abbiamo più partecipanti [...]. I giovani ci sono eccome, soprattutto se ci riconoscono come coraggiosi e credibili nelle proposte che offriamo, e se viene garantito loro uno spazio di libera espressione e creatività".

Tra le varie riflessioni che emergono da quanto ascoltato, sottolineiamo un aspetto centrale: nell'ambito Caritas, la motivazione profonda alla base del coinvolgimento dei giovani non dovrebbe essere tanto quella di reperire delle risorse utili per mantenere in vita un servizio,



LA CARITAS
È CHIAMATA
A FORMARE
COSCIENZE
CRITICHE
CHE POSSANO
POI RESTITUIRE
AL MONDO
QUELLO
CHE HANNO
VISSUTO



ma quella di far sperimentare ai giovani la ricchezza del dono. In questo senso, la finalità ultima della presenza giovanile è quella di formare delle persone, sviluppare coscienze critiche, trasmettere competenze e risorse, affinché queste vengano poi restituite alla comunità dai ragazzi e ragazze che scelgono di prendere parte a questi percorsi. Questo può accadere, naturalmente, in molti modi diversi, anche fuori da Caritas. Ed è qui che emerge una evidente difficoltà: accettare l'idea che queste risorse, anche laddove finiscano con l'essere spese altrove, non siano "sprecate", ma siano anzi un dono per tutti.

La Caritas è chiamata a formare coscienze critiche che possano poi restituire al mondo quello che hanno vissuto; molti scelgono di restituirlo in Caritas, altri scelgono invece di restituirlo fuori. Questa dimensione della libertà è una dimensione su cui lavorare, facendo penetrare nella *forma mentis* degli adulti questo pensiero di libertà, che rende autentico il proprio servizio.



